

Versione integrale

EDIZIONE UNICA

Casa Editrice GRAZIE

**EMO
ZIONE**

FINITO DI STAMPARE

In una caldissima notte insonne di piena estate (nel 2006, ndr)

Dedicato a
Samuele e Mauro
Con l'augurio
Di tessere
Moltdino!

Eli

e... naturalmente
su carta di recupero!

PREMESSA DELL'AUTORE

"Vi prego di leggere queste righe
con il cuore in mano
e non con la logica di
un italiano corretto."

Dunque andiamo
A cominciare...

"C'era una volta...
un campo di lino...
ma che c'entra, direte voi,
già conosciamo la filastrocca
della formicuzza!"

Voi certamente sapete che codesto campo di lino apparteneva ad un certo Emo, sì, proprio lui, lo Zione.
Un pezzo d'omo, come un armadio, tanto, tanto sensibile, non per questo smidollato.
Amava molto il suo campo di lino. Ne attendeva ala sua crescita, ancor prima della semina.
Girava quella terra in profondità, lasciando che le grosse zolle dalle dimensioni potenti e maestose venissero rigenerate.
Nuovo ossigeno s'infiltrava tra le sue maglie, il sole irradiava la sua energia e il vento ne portava notizia qua e là.
Apparentemente infruttuoso era invece molto vezzeggiato. Festose e molteplici classi sociali di volatili lo rallegravano, adesso che non venivano spaventati da nessuno. Emo accarezzava con gli occhi pieno di grande speranza, quello spettacolo. Immaginava il momento in cui, le sue tenere pianticelle, ondeggiando al soffio musicale del vento, esprimevano senza paura di sentirsi fragili e deboli, la consapevolezza di essere creature riceventi e donanti affetto.
La sua cultura trasudava amore infinito al momento della fioritura.
Perfino i piccoli fiori azzurri ne esprimevano la celestialità.
A tempo debito, Emo, estraeva dal legnoso fusto, dopo varie pettinature e trattamenti, una fibra che diventerà poi tessile.
Fin dalle origini dei tempi affiancando la lana, il lino è stato compagno vivificante del genere umano.

Pregiata e sacrale fibra, meditava Emo, eppur tanto popolare ed umile.
Onorato e indegno di tanta divinità, lui discendente e avo per i posteri, eterno come il colore di quei fiorellini.
Quest'omone socievole, invitava chiunque a godere e gioire di tutto ciò che era e possedeva.
Spesso aveva visite rapide e veloci. Chi s'intratteneva di più, aveva l'impressione di vivere in un altro mondo.
C'è chi invece andava da lui per ricaricarsi di benessere per poi riprendere il suo cammino con compostezza d'animo e occhi limpidi per decifrare anche i cartelli nebulosi. Chi invece se ne stava alla larga, perché scavarsi dentro è duro.
Lo Zione dall'occhio benigno allungava lo sguardo oltre l'orizzonte; sembrava volesse far giungere dappertutto il benessere di quella collinetta fiorita.

Un giorno, quel giorno, giunsero per strade diverse, nei sentieri del lino, due viandanti; ognuno con i propri pittoreschi bagagli. Uno dal cappello poetico, dal sorriso in versi, dal cuore innamorato; l'altro, rivestito di note da capo a piedi.
Emo fu molto contento e già da lontano capì che fra i due ci sarebbe stata un'intesa creativa. Fece in modo che non rifiutassero l'invito, anzi, tutt'altro.
Furono loro stessi che pensarono ad una festa dallo Zione.
Andarono qua e là, chiamando altra gente: semplici artisti di strada, musicisti, danzatori, saltimbanchi, canterini, teatranti, cenciaioli, magici giocolieri, illusionisti, mangiatori di fuoco, insomma dame e cavalieri senza insegne o titoli nobiliari.
Arrangiatori, riciclatori, fai da te, si presentarono e Emo non stava più nella pelle dalla contentezza. L'invito a sorpresa, il mistero della convocazione, mise in connessione gli ospiti fra di sé sconosciuti, sciogliendo il primo impatto relazionale.

La spontaneità prese il sopravvento e l'attesa divenne ricettività.

Ci fu un momento in cui le loro voci, vocalizzarono il proprio dolore. Diventando quando felssibili suoni o singhiozzanti gemiti di sofferenza bisbigliati o gridati come coro unanime di supplica.

Una meravigliosa voce interpretativa leggeva le righe del poeta. Note struggenti accompagnavano immagini fotografiche di tenerezza. Quasi tutti i sensi erano coinvolti: di lì a poco anche il gusto avrebbe avuto la sua parte.

La festa era incominciata!

Una fanciulla raccontò danzando tra i suoi volteggianti veli, sfumati d'azzurro oltremare, dove stralci di rete e mostri d'alghe marine vi si appigliavano intrappolando l'asprigno odore acre del mare; danzò la sua gioia della vita sulla riva del mare. Aprì le danze con il battito del suo cuore. Ricordava il perpetuo ondeggiare.

Colei pensata dall'INFINITO si librava come battito d'ali.

Volteggiava consapevole della propria unicità.

Baciata dall'ETERNO.

Inebriata dai continui abbracci come l'onda carezza la spiaggia.

Poi struggente di calore.

L'ordine ritmato del ticchettio della pioggia, ammantata di tanta rispettosa intimità.

Tacere.

Ascoltarsi.

Note confortanti portarono l'ANNUNZIO. Che magnifico tessuto di lino fino! La trama e l'ordito si intrecciano e creano ciò che prima non c'era: era da sempre che attendeva.

Fu la luce.

Ohh! Che meraviglia!

Bambini dai grandi occhioni spalancati, gli invitati erano lì assetati e pigolanti come rondini di nido.

Emozione abbracciò tutti quanti e incoraggiò ad esprimere ognuno le proprie capacità

Donò a ciascuno un fagottino ben chiuso, con il compito di farne uso quotidiano e di donarne in abbondanza indistintamente.

Gli ospiti non si sentivano più viandanti: coloro che vanno automaticamente per via; ma inviati speciali che conducono messaggi di: "Colei che si sentì amata finché concesse di esserlo" in virtù della verità infinita.

Il lino fiorisce ancora.

Se tu permetterai di essere pettinato, stirato, sfilato, purificato, ritorto e infine tessuto.

Solo allora sarà purissimo lino. Onorato di avvolgere quel corpo umano-divino ormai privo d'alito.

Su di te ha lasciato la sua immagine riflessa.

Buona notte cari,

che la luce dell'alba, qui a momenti, ci porti il soffio odoroso dell'azzurro fioraceo del lino.